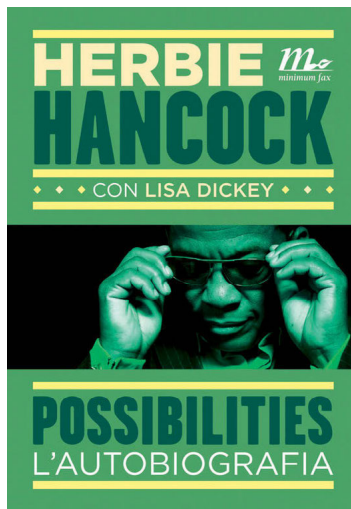


# Herbie, una vita felice

Una voce del *Dizionario dei luoghi comuni* di Flaubert potrebbe essere: «BIOGRAFIE - Sono sempre più appassionanti dei romanzi». E un po' è vero, anche se preferisco le autobiografie alle vite scritte da altri. Queste ultime sono spesso pettegole, invadenti, ottuse. Mentre trovo affascinanti le reticenze e le zone d'ombra nelle autobiografie (massime in quella di Paul Bowles, una delle più misteriose e gelide che abbia mai letto). E comunque trovo altrettanto interessanti le autobiografie degli uomini medi, di quelli che galleggiano e sopravvivono - compiti altrettanto ardui -, ogni tanto illuminati da un raggio di sole. Diciamo che tra tutti i musicisti jazz che conosco, non aspettavo con particolare ansia l'autobiografia di **Herbie Hancock, Possibilities**

(Minimum Fax, pp. 366, € 16,50). Però penso: in fin dei conti questo pianista discretamente soporifero ha suonato negli album di Miles Davis che mi piacciono di più (evidentemente conosceva l'arte di non pestare i piedi), ha vissuto all'epoca di Martin Luther King e di Malcolm X, di cose ne avrà da raccontare. Messo in conto che di Davis si parla molto meno dell'auspicabile, e dei suddetti dischi (compreso *Bitches Brew*) non si parla quasi, l'uomo medio Hancock viene comunque fuori in tutta la sua irripetibile unicità. E alla fine quella di Herbie mi sembra un'esistenza, *si parva licet*, paragonabile a quella di Hubert Robert, almeno come la racconta Aleksandr Sokurov in quel meraviglioso breve film che ha come sottotitolo *Una vita felice* e che è un prologo del meraviglioso *Francofonia*, ma sto divagando. Come il paesaggista del XVIII secolo Robert, Hancock segue onde e mode (quando è d'obbligo l'impegno afroamericano, indossa vestiti africani e si dà un nome swahili; quando emerge l'hip hop, è lesto a cavalcare l'onda, tramite Bill Laswell; quando nasce l'elettronica...), baciato da una fortuna - anche economica - forse sproporzionata alle doti. Come Robert, conosce la sua buona dose di lutti e sciagure, ma ne emerge

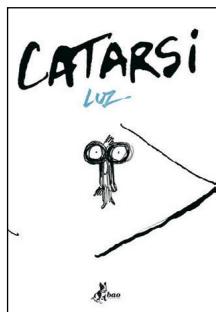


Sopra, **Herbie Hancock** (vero nome **Herbert Jeffrey Hancock**, Chicago, 12 aprile 1940)

sempre, con un ottimismo incrollabile, mentre attorno il mondo va più o meno a pezzi. Come Robert, Hancock è sostanzialmente un piccolo borghese, un conservatore avveduto. E anche nelle trasgressioni che Robert non poteva non praticare, non esagera quasi mai: gli piace la gnocca, ma poi torna sempre dalla moglie; pippa coca perché lo fanno tutti i colleghi, ma non mette a repentaglio la salute. Rischia grosso solo col crack, ma poi ha una famiglia amorevole e comprensiva che lo soccorre e il buddhismo che lo sorregge. *A late-re*, trovo sintomatico dei tempi la prassi sempre più diffusa di trovare sponsor per le traduzioni. Leggiamo infatti sull'aletta: «Questo volume è stato realizzato con la partecipazione di Tivù, la società partecipata da Rai, Mediaset etc. etc.». Quante copie deve vendere un editore per ripagare i costi di una traduzione? Tante, e anche il mercato editoriale è sempre più pigro e polarizzato; ma resta la consolazione, per gli editori, che la pirateria sui libri è molto meno diffusa e praticabile.

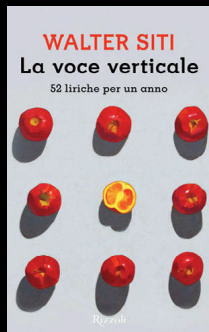
**ALBERTO PEZZOTTA** Twitter: [@APezzotta](#)

**NUOVE IN VIAGGIO**



L'elaborazione di un lutto impossibile, quello della strage del 7 gennaio alla redazione del settimanale satirico "Charlie Hebdo", è al centro di *Catarsi* (Bao Publishing, cartonato, col. e b/n, pp. 128, € 16) di **Luz**, tra le firme della rivista sopravvissute al massacro. Si apre sull'impossibilità di disegnare e cerca di uscirne tra rappresentazioni di sogni, di abbandoni al piacere del-

l'erotismo e di incubi. Nel racconto delle giornate successive alla strage - il libro è stato pubblicato pochi mesi dopo la tragedia - il tentativo di rimettersi in sesto non passa per grandi riflessioni intellettuali, ma per piccoli fatti e disegni che sono a volte quasi scarabocchi, nella ricerca di una verità intima e con la coscienza di un destino dalla crudele ironia: Luz racconta di es-



«DOVE SIETE STATA PER TUTTA LA MIA VITA?» CHIEDE WILLIAM HOLDEN A AUDREY HEPBURN IN *SABRINA*, BALLANDO GUANCIA A GUANCIA. «DOVE SEI STATA PER TUTTA LA MIA VITA?» SCRIVE TRA PARENTESI MILO DE ANGELIS NELLA SUA *UN PERDENTE*, CONTENUTA IN *SOMIGLIANZE*. QUANDO LA RACCOLTA USCÌ - NEL LONTANO 1976 - WALTER SITI (FOTO SOPRA) DICE DI AVER PROVATO UN SENSO DI LIBERAZIONE: DALLA RAZIONALIZZAZIONE DELLA NEOAVANGUARDIA, DALLE ACCUSE DEL SESSANTOTTO, DALL'IRONIA E DALLA RABBIA DI MONTEALE E PASOLINI. TRA LE PARENTESI POP DELLA CITAZIONE DI DE ANGELIS

C'È L'ERESIA DI CHIUDERE FUORI DALLA FINESTRA IL MONDO INTERO. QUELLO CHE LA POESIA NON DEVE FARE, DE ANGELIS LO FA A METÀ E LO METTE TRA PARENTESI, PER PUDORE, PER INDECISIONE. FUORI IL MONDO GRIDA? SCUSA TANTO, MA IO DISERTO. IL DESTINO È RIDOTTO A MINUZIA QUOTIDIANA, LA STAGIONE POLITICA A LUOGO DI UNA POSSIBILE LIBERATORIA DISSOLUZIONE DELL'IO. IL POETA OSCILLA TRA LA FUGA E L'IMPEGNO, TRA L'AUDACIA E LA VILTÀ. SONO 52 LE LIRICHE CHE WALTER SITI HA COMMENTATO SU "LA REPUBBLICA", ORA RACCOLTE IN *LA VOCE VERTICALE* (RIZZOLI, PP. 464, € 20). LA SCELTA DELLE POESIE, COME

QUELLA DEGLI AUTORI, RISPONDE AL SOLO CRITERIO DEL PIACERE: MENTRE COMMENTA SAFFO, PESSOA, RIMBAUD, DICKINSON, FORTINI, YEATS, SITI RICOSTRUISCE UNA SORTA DI ALBERO GENEALOGICO ELETTIVO, MINIMO E TENDENZIOSO, I CUI ABITANTI SONO LEGATI L'UNO ALL'ALTRO DA UNA PRECARIA MA INNEGABILE ARIA DI FAMIGLIA. I TESTI SONO IN LINGUA ORIGINALE (CON TRADUZIONE A FRONTE) E IL CONSIGLIO È QUELLO DI SALTARE DA UNA PAGINA ALL'ALTRA, VIAGGIANDO COMODAMENTE FRA I SECOLI, IMPUGNANDO IL GRIMALDELLO DELLA LIRICA, INSIEME CHIAVE E APPRODO, PERCHÉ LINGUA DELL'ALTROVE. CAROLINA CRESPI

sersi sempre lamentato che il giorno del suo compleanno, ossia proprio il 7 gennaio, non fosse mai successo niente. Di tutt'altro genere *L'illusione della terraferma* (Rizzoli Lizard, brossurato, col., pp. 176, € 17) di **Otto Gabos**, giallo ambientato in Sardegna negli anni 30, presso la da poco fondata città di Carbonia, qui scossa da brutali omicidi. Indaga sui fatti il disilluso commissario Ettore Mar-

mo, reduce della Guerra d'Etiopia. Diviso tra la terra e il mare, tra gli annoiati borghesi e i rabbiosi minatori, tra le ordinatissime architetture fasciste e le attercigliate viscere delle profondità, il libro di Gabos trova in questi contrasti assoluti una forza figurativa e letteraria, che avrebbe però meritato un racconto più approfondito.

ANDREA FORNASIERO



**ELEMENTI DI SCHERMOLOGIA VERSO UN'ARCHEOLOGIA DELLO SCHERMO**  
di **Erkki Huhtamo**, Kaiak Edizioni-youcanprint, pp. 110, € 13,90

Erkki Huhtamo, docente finlandese con cattedra a Los Angeles, è uno storico culturale della tecnologia. Ovvero studia il rapporto tra l'uomo, il sociale, gli strumenti tecnologici e l'immaginario. Questo testo, tradotto e curato per l'Italia da Roberto Terrosi, è un esempio di archeologia dei media, che Huhtamo fa da studioso e collezionista: come si sono evoluti (e noi con loro) gli schermi nel corso della storia del visivo, dai panorami in movimento agli iPad.



**L'INNESTO REALTÀ E FINZIONI DA MATRIX A 1Q84**  
di **Valentina Re**, Alessandro Cinquegrani, Mimesis, pp. 268, € 18

Ecco un volume del quale si sentiva reale necessità. *L'Innesto* fa il punto sullo stato della rappresentazione del senso di realtà, tra le mondo-versioni e i rompicapi narrativi che hanno caratterizzato il nuovo modo di raccontare dei primi 15 anni del terzo millennio. Gli autori si dividono gli universi semantici. A Re spettano le pratiche filmiche di opere chiave, tra «chinese-box worlds» e «mind-game films». A Cinquegrani la sezione letteraria, con l'analisi di casi paradigmatici da Saviano a Carrère e da *Espiazione a 1Q84* di Murakami.



**CRISTO MI CHIAMA, MA SENZA LUCE**  
a cura di **Roberto Chiesi**, Le Mani, pp. 144, € 18

In un fuori formato della collana saggistica, il curatore raccoglie gli atti del convegno tenuto dall'Associazione amici dell'osservatorio della Pro Civitate Christiana con il Centro studi - archivio Pasolini della Fondazione Cineteca di Bologna, in occasione dei 50 anni di *Il vangelo secondo Matteo* (1964). Tra interventi critici e storici di personalità del mondo accademico e testimonianze di Margherita Caruso, Ninetto Davoli e Giacomo Morante, spicca la complessità del contributo di Roberto Calabretto: un saggio prezioso sulla musica del film, con partiture esplicative e fotogrammi corrispondenti.